

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Girando molto l'Italia non da turisti e tanto meno da turisti culturali, si constatano immediatamente due cose: la vitalità e la diversità e l'autonomia, molto maggiore di quel che si pensasse fino a pochi anni fa, delle nostre province, una vitalità nel bene e nel male, che riguarda anche la produzione culturale, nel bene e nel male; e di converso la povertà di proposte dei cosiddetti centri, per esempio della produzione culturale milanese e romana (la decadenza di queste che furono in molti momenti storici le città-faro in fatto di intelligenza dello stato delle cose e di novità della ricerca la si riscontra anche in altri centri che furono importanti fino a pochi anni fa, Torino, Firenze, Napoli, Palermo). I romanzi, i saggi, i film, i gruppi teatrali, perfino le case editrici più interessanti, nel senso che si occupano più seriamente del nostro presente e sanno raccontar meglio le sue contraddizioni – da dove veniamo, chi siamo e dove stiamo andando – e sono curiose del globo in modi non modaioli e para-turistici non sono appannaggio delle “capitali”, al contrario. Anche se esiste, se comincia a esistere, una marginalità romana, e non ancora una milanese, di tipo nuovo, che ha poco a che fare con il centro.

E d'altronde, se Milano ha deciso di farsi Nord-Europa, perdendo di identità e diventando, diciamo, una specie di succursale della Baviera con l'aggiunta di forme di corruzione tutte italiane, Roma ha deciso per la sua sopravvivenza e fortuna di restare importante non solo sul piano – assodato – del turismo, anche su quello della mediazione politica (che non è troppo sbagliato definire intralazzo), che continua ad aver bisogno di un luogo d'incontro in cui tutti i poteri periferici del paese possano litigare e mettersi d'accordo sulle questioni economiche (i danè, i baiocchi), ma insieme di seguire il corso degli eventi. Diventando un esempio di caos mediterraneo che fa perno su televisione e chiesa molto più che sui ministeri e cioè sulla gestione di servizi d'interesse nazionale, da tempo in via di privatizzazione e decentramento.

Quando si parla della vitalità della provincia, si indicano due problemi: quello di un progressivo scollamento dal centro, che è anche il segno, avviato molto malamente dalla Lega, di una nuova regionalizzazione del paese, che procede sulla definizione di nuove aree o territori economici, quali più quali meno in crisi, di chi è costretto dall'insipien-

Goffredo Fofi



Il «centro» ha cercato di neutralizzare o assorbire il nuovo che esplodeva. E per la maggior parte delle volte è riuscito nell'intento



Il teatro comunale di Modena

CULTURA LA VIRTÙ LOCALE

za del centro e della sua crisi a tener duro sulle proprie differenze. Sul piano culturale, la ricchezza drogata degli anni scorsi (il trentennio Craxi-Berlusconiano che volge al termine e che potrebbe lasciarci letteralmente nella merda, il trentennio che ha visto la morte per suicidio della sinistra e della sua cultura nell'inseguimento dei modelli e dei linguaggi vincenti della destra) ha permesso la nascita, e a volte una veloce morte ma con rapidissimo ricambio, di un sacco di iniziative culturali importanti, non solo quelle spettacolari e finto-culturali festivaliere, le “sagre dello gnocco” di felliniana memoria, ma seriamente radicate nei luoghi e nelle diversità. Volta a volta si sono fatte più avanti la Barbagia o il Friuli, le Marche o la Puglia, Rimini o Caserta ecc. Nonostante le figure degli assessori alla cultura, diventate più importanti nella società dello spettacolo che le figure stesse dei sindaci...

Il “centro” ha cercato di neutralizzare o assorbire il nuovo che esplodeva o che riteneva funzionale alle sue logiche, e in ogni caso di castrare, e bisogna pur dire, amaramente, che per la maggior parte delle volte è riuscito nell'intento. Entrare nel calderone della chiacchiera sponsorizzata da *Repubblica* e *Corriere* e dalle feste-mercato era ed è ancora considerato in Italia il segno del successo. Ma è anche stato spessissimo – e bisognerà farla, prima o poi, la storia della cultura del trentennio! – il segno del recupero e dell'evirazione.

Anche sul piano dei due giornali citati, peraltro, si assiste a un loro svuotamento da parte dei loro stessi organi locali, i supplementi cittadini che esercitano, oggi come oggi, un nefasto potere zonale, legati come sono ai clan e sette della classe dirigente del posto. Essi sono costretti, per definizione commerciale e per legami con un potere variegato, che non è quello centrale, a dare al loro territorio un rilievo che sbilancia gli equilibri stabiliti e ridimensiona di fatto il potere di quelli che si credono il centro, i centri. Anche se ancora, forse per poco, le consacrazioni di un fenomeno o di un artista avvengono quando di essi si accorgono le pagine dei due giornali maggiori (gli altri seguono a ruota, nessuno cerca di distinguersi davvero, perlomeno in fatto di cultura).

Bisognerebbe, insomma, che un giornale come *l'Unità*, per esempio, si occupasse di più delle culture locali dando loro più peso che a quelle dei presunti, declinanti centri. ♦